

Amici della
FAMILIA CHRISTI

SOSTA E RIPRESA

Poste Italiane S.p.A. - Sped. Abbon. Post. D.L. 353/2003 (conv. in l. 27-02-04 n. 46) art. 1 comma 2 e 3 / Roma



Anno XLVIII
n. 4
Dicembre
2018

TRIMESTRALE
CATTOLICO
DI FORMAZIONE
E CULTURA
RELIGIOSA

ASSOCIAZIONE



AMICI DELLA
FAMILIA
CHRISTI

SOMMARIO

- | | |
|----|---|
| 3 | Il magistero del Papa sulla pace.
Promemoria d'impegno
(Pierluigi Natalia) |
| 7 | Rivoluzione Culturale nella Chiesa
(E. V. Soletta) |
| 9 | Provocazione
(Metodio) |
| 12 | Il Messaggero di S. Antonio
(Pierluigi Natalia) |
| 15 | Santa Edith Stein
dall'Antico al Nuovo Testamento
(S. E. Vannucci) |
| 19 | Alle sorgenti del Cristianesimo
(M. Mancini) |
| 20 | Convegno Confraternite Regionale
(L. Ciulli) |
| 24 | Santa Francesca Saverio Cabrini
e gli immigrati
(Elsa S. V.) |
| 28 | Santi Pietro e Paolo, solennità
ricordata dall'associazione
Amici del beato Domenico Barberi
(di Laura C.) |
| 31 | Poesia Sogno di Natale
(Elisa Lacu) |

In 1^a di copertina: Presepe a Castel d'Asso
(Antonino Corradini)

In 2^a di copertina: Chiesa dove riposano le
spoglie di D. Barberi - Sutton (Liverpool)

DIRETTORE RESPONSABILE: Pierluigi Natalia

DIRETTORE: Mario Mancini

VICE DIRETTORE: Laura Ciulli

0761.308169 - 3479941590

E-mail: 1metodio@gmail.com

www.amicidellafamiliachristi.org

Iscr.Trib. VT n.1/07 del 21/3/2007

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI



*Auguri
di Buon Natale*

*dalla Redazione
e dagli Amici
della
Famiglia Christi*





IL MAGISTERO DEL PAPA SULLA PACE

Promemoria d'impegno

DI PIERLUIGI NATALIA

Sosta & Ripresa torna ai suoi lettori, accresciuti da quando la testata ha avuto la propria edizione su internet, anche con un numero cartaceo in occasione del Natale e del nuovo anno. Ed è questo tempo forte della liturgia che il Papa ci invita a vivere con rinnovata speranza, ma anche con più forte impegno. Il nostro giornale è una piccola realtà, tuttavia a questo impegno non intende sottrarsi. Lo fa con la convinzione profonda che il laicato cattolico sia portatore del magistero comune della Chiesa. Lo fa perché la sua fondatrice, Tommasa Al-

fieri, di questa convinzione è stata nel ventesimo secolo una testimone di assoluto livello e di ancor più assoluto valore di insegnamento e di esempio.

Di questa ostinazione di speranza che mantiene viva Sosta & Ripresa bisogna ringraziare diverse persone, soprattutto Mario Mancini e Laura Ciulli, oltre a quanti offrono alla testata preziosi contributi di collaborazione. Al direttore della rivista, a chi scrive queste righe, spetta l'onere gradito di esprimere questa riconoscenza, ma anche il dovere di aggiungere la propria voce alle loro, il dovere di por-

tare avanti quella che nei mezzi d'informazione si chiama linea editoriale.

Natale è un Bambino che nasce e cambia la storia. L'Incarnazione è il momento nel quale, come cantano gli angeli a Betlemme, si congiungono e si manifestano la gloria nel Cielo e la pace in terra. Ma se la gloria abita l'eternità, la pace va costruita ogni momento, la pace è un cantiere perenne. Per questo, con una speciale Giornata mondiale nell'ottava di Natale, nel primo giorno dell'anno, la Chiesa invita alla preghiera e alla riflessione per la pace.

Il tema scelto da Papa Francesco in questo 2019 è «La buona politica è al servizio della pace». Un tema che può assumere i connotati di una sfida, un'altra sfida di senso lanciata da Papa Francesco a un'epoca di cacofonico qualunquismo, reso pervasivo e imperante dallo strapotere di cosiddetti social.

E sembrerebbe una sfida perdente contro quanti quegli strumenti sanno sfruttare per garantire successo alle proprie politiche – queste sì cattive – fondate sulla ricerca di un nemico contro il quale indirizzare l'odio e la rabbia (e il termine è scelto appositamente: non ira, che è certo un peccato capitale, ma che appartiene comunque alla sfera umana, ma rabbia animale, malattia contagiosa di ferocia e delitti). Era accaduto con il tema scelto per la Giornata del 2018, dedicata a migranti e rifugiati, uomini e donne in cerca di pace. Era accaduto

e accade ogni volta che il magistero pontificio si pone in contrasto con quanti nel conflitto accrescono la propria ricchezza e il proprio potere. E in contrasto anche con una parte dei cattolici, che sarebbe illusorio credere minoritaria, i quali ascoltano il Papa solo quando è d'accordo con loro

Si: definire buona la politica oggi potrebbe sembrare una sfida e una provocazione. E invece è un promemoria. Un promemoria necessario, in un'epoca che dimentica costantemente – o meglio mistifica – avvenimenti vecchi di pochi giorni, figuriamoci un magistero plurisecolare, rinverdito e rinvigorito in oltre un cinquantennio di attuazione del Concilio Vaticano II. Perché, per inciso, anche le Giornate mondiali della pace, volute e istituite da Paolo VI, sono figlie del Concilio.

La politica, per citare un'espressione di quel grande Papa, è la più alta forma di carità. E colui che oggi è un suo successore, Papa Francesco, quell'espressione la cita spesso. Così come è perentorio nel denunciare la cattiva politica, nel bocciare senza se e senza ma le teorie e gli interventi volti a costruire muri, a far prevalere l'uno sull'altro, a rafforzare divisioni culturali e sociali, politiche. Questo promemoria, o meglio questo richiamo all'impegno politico e all'onestà, morale e intellettuale prima ancora che circoscritta al non rubare, va alla radice del bene comune. La breve nota dif-



fusa dalla Santa Sede all'annuncio del tema scelto dal Papa per la Giornata, lo evidenzia. Parla infatti di missione che non può prescindere dal salvaguardare il diritto e dall'incoraggiare il dialogo tra gli attori della società, tra le generazioni e tra le culture. E deve avere lo sguardo al tempo stesso sul passato, sul presente e sull'avvenire, interpretare la realtà quotidiana, assimilare la lezione della storia, guardare al «futuro della vita e del pianeta», pensare ai «più giovani e ai più piccoli», interrogarsi su come dare risposte alla loro «sete di compimento».

E mentre sottolinea come «la responsabilità politica appartenga a ogni cittadino» aggiunge che questo principio vale «in particolare per chi ha ricevuto il mandato di proteggere e governare». Chi quel mandato sollecita e ottiene deve agire per rafforzare la comunità e il rispetto tra i suoi attori. Deve costruire, come si è detto tante volte, ponti e non muri, bandire i pregiudizi, promuovere un dialogo di fraternità che garantisca fiducia. «Non c'è pace infatti senza fiducia reciproca. E la fiducia ha come prima condizione il rispetto della parola data», si legge ancora nel documento vaticano.

E questo significa anche evitare le false promesse, o peggio, quando si rivelano impossibili da mantenere, ostinarsi in decisioni che si ripercuotono negativamente sull'intera comunità e che schiacciano soprattutto i più poveri.

Fare politica significa servire, non servirsi.

La politica, dunque, non è cosa da bistrattare in ossequio a logori luoghi comuni, ma cosa da assumere come vocazione o almeno da richiedere impegno. E Papa Francesco chiede ancora una volta, nel messaggio per questa Giornata, impegno politico e sociale. Ed è perentorio nel bocciare senza appello teorie, azioni, interventi pensati e realizzati solo per costruire steccati, per rafforzare divisioni culturali, sociali, politiche, per incattivire gli animi e per istupidire le menti. Già nell'Evangelii Gaudium Francesco aveva sollecitato ad un pensiero forte e soprattutto a pensare al plurale, oltre la ristrettezza dell'io dominante, escludista e sterile. Quel pensiero, cioè, in grado di «un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo!».

Ma certo non è questa la politica oggi trionfante. Né il Papa lo ignora. Lo scorso ottobre, Francesco ha detto una cosa che ben poca stampa ha riportato, anche se – come può confermare ogni giornalista appena discreto – dava «l'opportunità di un titolo». Secondo il Papa, «oggi sono di moda i populismi, che non hanno niente a che vedere con il “popolare” : il popolare è la cultura del popolo, e la cultura del popolo si esprime nell'arte, si esprime nella festa: ogni popolo fa festa, a suo modo. Ma il populismo è il contrario:

è la chiusura in un modello, “siamo chiusi, siamo noi soli”, e quando si è chiusi non si va avanti».

E quale risposta sono chiamati a dare i cattolici, o meglio quanti abbiano volontà e cuore per prendere davvero in considerazione il loro battesimo? Non è argomento da esaurire nello spazio necessariamente ristretto di un articolo giornalistico. Ma pure qualche accenno è necessario fare, se non altro per ricordare le lezioni di una storia che ha visto spesso il cattolicesimo isolato sul piano valoriale, certo a causa di spinte potenti che dei valori umani, soprattutto di quelli sociali, fanno strame, ma anche per pigrizia, per isolazionismo, persino per un radicalismo acritico incapace di porsi in dialogo.

La lezione del Concilio ha certo cambiato le cose, nelle strutture ecclesiali e nei singoli fedeli. Ma quella tentazione a chiudersi nel particolare, a concentrarsi sul culto, a ritenere il

pubblico e la politica dimensioni estranee alla fede, continua ciclicamente a farsi largo.

Per stare alla sola Italia, ci sono voluti decenni perchè il contributo cattolico entrasse nella costruzione di un'identità nazionale. Decenni scanditi da due guerre mondiali con nel mezzo una dittatura che ha rappresentato il punto più basso dell'esperienza politica italiana. Non è intenzione di questo articolo ripercorre la “questione romana”. Tuttavia a un secolo e mezzo di distanza, alcune somiglianze appaiono evidenti. C'è da chiedersi, se di nuovo oggi il ritiro dei cattolici dalla politica non contribuisca al ritiro dalla vita italiana di quella che il Papa chiama politica buona, quella che consente alle persone, al cosiddetto Paese reale, di incontrare le istituzioni e dare loro un senso di servizio. Sì: serve questa politica, servono anticorpi sani in questo tempo che Papa Francesco definisce della tristezza individualista.





Rivoluzione culturale nella chiesa

DI E. V. SOLETTA

Stiamo andando verso il terzo anniversario dell'Anno Giubilare della Misericordia ed è, quello odierno, tempo di rispolverare quelle sensazioni ed emozioni che provammo nell'ascoltare Papa Francesco che, con quel Giubileo, intendeva intraprendere un viaggio di rianimazione delle coscienze, e così chiarificare il Volto di Nostro Signore, che cosa è il bene ed il male, quale fede stiamo maturando se avvertiamo stanchezza, noia, indifferenza. È ora di chiederci quanto crediamo che Dio non ci abbandona mai anzi che vuole entrare in una intimità sempre più estesa con le sue creature come se si celebrassero veri sponsali e feste di cuori. Che cosa vuol dire dunque che Dio ci perdona sempre? Quel

“sempre” risuona nel nostro cuore come fosse un inno alla speranza che inonda l'anima di buoni propositi? Che stiamo facendo alla luce di quelle parole che in quell'anno ci martellavano la mente: misericordia, amore tenerezza, umiltà, compassione accoglienza ...? Un Dio così buono, comprensivo, tenero, giusto ci ha dato più speranza, ci ha veramente confortati nei momenti bui della giornata? Il Dio che si è rivelato durante il Giubileo è un Dio che discrimina il peccato “volontario” dal peccato che viene dal “di fuori”, cioè dalle influenze velenose, dai maligni ambienti civili e culturali, dai vizi e cattive condotte dei nostri passati consanguinei, da letture, colloqui, politica, teatro, manifestazioni varie?

Tutti questi attacchi alla povera nostra anima, ci vengono dunque dal peccato perché vengono “dal di fuori”? certo non possono avere lo stesso peso sulla bilancia divina che è precisione, giustizia.

Come si possono risolvere tutte queste contrapposizioni fra peccato volontario e peccato che viene dal “di fuori”? la misericordia può risolvere queste antitesi? Dio prova sentimenti di compassione vedendo come l'uomo si dibatte fra questi contrasti, nell'odio, nella violenza, nella repulsione ai tanti scandali ed oscenità.

L'acerba critica che suscitano le parole del dolce Papa Giovanni Paolo I a proposito del “profilo materno” di Nostro Signore centrano in pieno l'emotività del cuore di Dio verso le sue creature? Sì, solo una madre può provare tenerezza e angoscia così profonde dinanzi a un figlio umiliato e ferito come il Cristo in Croce. Dio vede e prova altrettanta compassione per le Sue creature oppresse da un mondo

crudele.

La svolta culturale che Papa Francesco ha intrapreso nel suo viaggio è partita anche dalla comprensione di quelle parole “profilo materno di Dio” che oggi non scandalizzano più come accadde agli albori del 1980.

Mai come in questo momento della storia umana, dopo un Giubileo che per mesi e mesi parlò al mondo di misericordia, di perdono, è diventato difficile rimanere indifferenti alla povertà, allo “scarto”, quello che ti fa girare la testa dall'altra parte di fronte al dolore.

Papa Francesco scelse “profeticamente” la località dove aprire La I° “Porta Santa” dell'Anno della Misericordia, cioè Bangui (Centro Africa), portando così la Misericordia alla ribalta degli argomenti della Chiesa: Perdono, Africa, Rivoluzione Culturale, scelte operative quali accoglienza ai poveri e migranti, mense stabili, ambulatori, dormitori ... Una vera strada per coraggiosi, intraprendenti, evangelici, estirpatori di pregiudizi, di radici malefiche.

Papa Francesco, uomo illuminato da Dio, da buon nocchiero tiene dritta la barra della barca di Pietro verso quell'unico porto dove si acquieta ogni scontro, dove la pluralità di uomini itineranti diventa incontro fruttuoso, dove le voci si uniscono in preghiera, in breve verso il Vangelo.



La I° “Porta Santa” dell'Anno della Misericordia, Bangui (Centro Africa)



Provocazione

DI METODIO

Gesù il Cristo è nato da senzatetto (1), poco dopo è stato costretto a scappare come profugo (2) era un capellone (come ci mostra la S. Sindone), era un barbone, senza fissa dimora (3), non si lavava con le abituali abluzioni rituali (4), aveva i piedi segnati dalla terra della strada (5), non pagava le tasse (6), mangiava quello che capitava rubacchiando dai campi a caso (7), non digiunava, ma all'occasione banchettava con tutti (8), non rispettava il riposo sabbatico (9), era scandalosamente femminista (10),

praticava amicizie dubbie e eretiche (11), era considerato un pericoloso sovversivo (12), predicava in maniera scorretta (13), financo da essere scacciato dalla Sinagoga (14), accusato di Bestemmia (15), non rispettava l'Autorità Giuridica (16), condannava i ricchi (17) contro l'iniziativa privata (18), condannava il divorzio (19), predicava la castità (20), scardinava la legge fondamentale di tutte le culture: la legge del "taglione" (21), predicava l'amore, non il "sesso" (22), peggio: ordinava di amare e perdonare i nemici (23), di accogliere gli stra-

nieri (24). Non solo: guariva, senza titoli, malati e indemoniati (25), alla notte si ritirava in preghiera (26). Infine è resuscitato da morte (27) dimostrando di essere Figlio di Dio, Dio stesso (28), dichiarando di essere venuto non per i buoni, ma per i malati (29): è morto sulla croce non per il Buon Ladrone (lo aveva già salvato prima di morire (30)), ma per il Cattivo. È la vittima innocente della stupidità umana e della brutalità umana; presente, fino alla fine dei tempi nelle vittime della stupidità umana o della brutalità umana; Lui è presente e condivide con chi muore, con chi soffre, con chi patisce ingiustizie e persecuzioni: lì, in quelli lì Dio c'è.

- (1) *Lc 2, 7* - Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia,
- (2) *Mt 2, 14* - Egli dunque si alzò, prese di notte il bambino e sua madre, e si ritirò in Egitto
- (3) *Mt 8, 18-22* - «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».
- (4) *Mc 7, 5* - Quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?».
- (5) *Lc 7, 44* - Sono venuto in casa tua e

tu non mi hai dato l'acqua per lavare i piedi;

- (6) *Mt 17, 24* - Quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinano a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?».
- (7) *Mt - 12,1* - In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle
- (8) *Mt 11,19* - È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori
- (9) *Lc 13, 14* - Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato,
- (10) *Gv 8* - Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. 10 Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». 11 Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».
- (11) *Lc 5,31* - I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?».
- (12) *Gv 11, 48* - Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».
- (13) *Mc 1, 27* - Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità».



- (14) *Lc 4, 28* - All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. 29 Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù
- (15) *Lc 5, 21* - Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?».
- (16) *Mt 11, 27* - Vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».
- (17) *Lc 6, 24* - Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.
- (18) *Gv 2, 15-16* - Scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!»
- (19) *Mc 10, 11* - «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei
- (20) *Mt 5, 28* - Io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore."
- (21) *Lc 6, 29* - A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra
- (22) *Gv 15, 13* - Nessuno ha un amore più grande di questo: "dare la vita per i propri amici".
- (23) *Lc 6, 28* - Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono,

pregate per coloro che vi maltrattano.

Lc 23, 34. - Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno. *Mt 18, 21* - Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?».

22 - E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette".

- (24) *Mt 25* - "Ero straniero e mi avete accolto"

- (25) *Mt 12:24* - "Quest'uomo non espelle i demòni se non per mezzo di Beelzebub, capo dei demòni"

- (26) *Marco 1:35* - "Poi il mattino seguente, essendo ancora molto buio, Gesù si alzò, uscì e se ne andò in un luogo solitario e là PREGAVA."

- (27) *Gv 20, 27* - Gesù disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!»

- (28) *Mc 1, 11* - Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Mc 9, 7 - Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!

- (29) *Mc 2, 17* - Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

- (30) *Lc 23, 43* - Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Il messaggero di S. Antonio

DI PIERLUIGI NATALIA



Nell'apprendere alla vigilia dell'Immacolata la notizia, improvvisa, del licenziamento dell'intera redazione del Messaggero di Sant'Antonio, la storica ultracentenaria rivista edita dai frati francescani minori conventuali che gestiscono la basilica del Santo a Padova (ripeto: gestiscono, non posseggono, perché è della Santa Sede), ho passato una brutta nottata. Una notte in cui l'ira e il dolore hanno prevalso a lungo sulla necessità di mantenere la mente serena nella valutazione dell'accaduto. Se questa serenità ho ottenuto non so, ma certo sento una forte amarezza accompagnata da un senso di

scoramento per il comportamento di questa porzione della Chiesa, la mia Chiesa. Conosco quei colleghi licenziati – due di loro, senza far nomi, annovero tra le persone più care della mia vita – e ne conosco, prima ancora del valore professionale, quello umano. E proprio questo valore è stato calpestato da chi dovrebbe rappresentare appunto la Chiesa, che si definisce maestra in umanità.

Sono da tempo un pensionato, la mia è la parola di un singolo individuo, senza autorità alcuna e, forse, con appena quel poco di auterevolezza che la mia storia professionale continua a garantirmi. Ma una piccola porzione di



quella storia ho voluto mantenerla. Sono ancora il direttore responsabile, fin dall'inizio a titolo completamente gratuito, di Sosta & Ripresa, la rivista fondata da Tommasa Alfieri. Ed è proprio la memoria della "Signorina Masa" e la sua lezione, il suo comprendere con anni di anticipo sul Concilio Vaticano II il ruolo del laicato nella costruzione della Chiesa, nel più grande e nel più necessario dei cantieri della pace, che mi hanno accompagnato nella riflessione su questo episodio, senza precedenti nella storia del giornalismo italiano.

Su due punti, con ancora forte dolore anche se con l'ira ormai deposta, si incentra questa mia riflessione. Il primo è che se le strutture della Chiesa cedono alla logica di quest'epoca dominata e corrotta da una finanza predatoria, scelgono di servire Mammona e non Dio. Alcuni, con il linguaggio cattivo e rabbioso che imperversa sui cosiddetti social, hanno colto questa occasione per parlare di "corruzione". Questa accusa va respinta senza tentennamenti. Come ho scritto, sono pieno di dolore, di amarezza e di sconcerto. Ma definire la Chiesa corrotta è un'affermazione che non posso accettare.

Eppure ci sono altri modi per cedere alla tentazione di Mammona, anche senza essere avidi o peggio corrotti. E quanto è accaduto a Padova resta un episodio grave, frutto di de-

bolezza e forse di superficialità, certo di mancata attenzione ai principi e alle indicazioni della Dottrina Sociale della Chiesa, che da sempre è la carta nautica del mio navigare nella società. Una carta nautica sulla quale ogni laico cattolico ha il diritto e forse il dovere di valutare le rotte percorse dalle strutture ecclesiali. Sanare i bilanci togliendo il lavoro a qualcuno significa considerare il denaro più importante della persona umana, della quale Dio ha voluto assumere la natura. Significa dare al denaro l'ultima parola, considerarlo non un mezzo più o meno utile, ma la pietra di paragone delle scelte di vita.

E, per inciso, significa nel caso specifico disconoscere la lezione di Francesco d'Assisi, dell'Alter Christus. Si vende ogni bene personale dei frati, si vende il tesoro del Santo, prima di lasciare qualcuno senza lavoro, senza la dignità umana che il lavoro dà e rappresenta. Significa essere uomini deboli, come quel servo pavido del quale parla il Vangelo, quello che non sa e non vuole, per paura e per mancanza di fiducia nell'aiuto del Signore, far fruttare i talenti che gli sono stati affidati. E credetemi: quei colleghi dei quali parlo di talenti ne hanno a profusione.

E questo mi porta al secondo punto della mia riflessione, quello più specificamente relativo alla professione che ho esercitato per oltre quaran-

t'anni, trenta dei quali proprio negli organi di stampa della Santa Sede. Papa Francesco, in ogni suo intervento, disegna una Chiesa chiamata ad essere forza viva nel mondo, lievito della comunità umana, argine contro l'egoismo e la ferocia che si fanno largo nelle nostre comunità. E poi i frati della più letta testata cattolica del mondo, decidono di privarla – per questione di soldi – di un patrimonio di capacità e di abnegazione indispensabile per seguire quella strada indicata dal Papa. E hanno anche l'arroganza di dire che la rivista continuerà a uscire, magari grazie a un server esterno a basso costo. L'importante è la devozione. E per quella può bastare qualcosa che non sia un giornale, può bastare un bollettino, un foglio qualunque scritto gratis da un qualche frate, magari un'immaginetta di Sant'Antonio. Tanto è "cosa loro", con il più becero e antistorico clericalismo. Tanto i pellegrinaggi – e le donazioni – al Santo continueranno comunque. E se appena uscito dalla basilica qualche pellegrino ignorerà e peggio disprezzerà il povero, l'immigrato, il diverso, pazienza. Accade anche a Roma e nelle altre basiliche pontificie. Ad Assisi, la città del poverello, da anni è in vigore un'ordinanza comunale che vieta di chiedere l'elemosina. Ma sì: alle centinaia di migliaia di abbonati, che significa milioni di lettori, del Messaggero di Sant'Antonio, basteranno proces-

sioni e qualche omelia.

Del resto nell'editrice lavorano un sacco di frati – tutti nei posti decisionali – che nessuno pensa a licenziare, tanto non costano come quei professionisti laici, otto in tutto, che in questi anni hanno prodotto un'informazione qualificata e approfondita sul piano sociale, hanno fatto davvero evangelizzazione su quello ecclesiale. Lo hanno fatto con la loro penna, ora continuano a farlo con la loro mobilitazione. Sempre con intelligenza e cuore, sempre e ancora oggi senza quel rancore, quell'incattivimento che pure ci si potrebbe aspettare.

Ma la stampa cattolica serve a far pensare, non a far chinare la testa di fronte all'ingiustizia. E se chiude – o si rinchiude in se stessa e si mistifica – sono tempi allegri per Mammona. Un po' meno per quel Dio del quale ricordiamo in questo tempo dell'anno l'incarnazione.

Ma tanto ci è abituato. A Natale soprattutto, con un consumismo sempre più debordante, con improbabili elfi o pancioni su slitte trainate da renne volanti.

E allora, se altro non può fare, il direttore di Sosta & Ripresa chiede ai suoi lettori un momento di sosta in preghiera per quegli otto uomini e donne e per le loro famiglie e di riprendere poi la propria vicenda quotidiana portando dentro un po' d'amore per loro.



Santa Edith Stein

dall'Antico al Nuovo Testamento

DI S. E. VANNUCCI

Proprio nella notte del 12 Febbraio 1891, seguente lo Yom Kippur, grande festività ebraica, la casa dei signori Stein fu allegrata dalla nascita dell'11mo figlio: una bambina cui fu dato il nome di Edith.

Con tutti quei bambini per casa, felicità ed allegria albergavano in quella famiglia tedesca di fede ebraica, residente a Breslavia. Appena due anni dopo quel felice evento, il dolore bussava a quella porta: l'operoso commerciante di legname Sigfried, capofamiglia, moriva a soli 50 anni, lasciando la numerosissima famiglia nella quasi indigenza cui pose rimedio la moglie Augusta, donna forte e determinata che riuscì a tirare avanti e a far stu-

diare tutti quei ragazzi. Edith soprattutto riportava ottimi risultati a scuola ed anno dopo anno la sete di verità che animava il suo cuore l'aveva incanalata verso lo studio della filosofia. Ebbe la fortuna di incontrare dei veri maestri nel campo filosofico quali: Reinach ed Huserl con i quali collaborò come assistente nelle aule universitarie di Gottinga. Intanto in Europa scoppiava la prima guerra mondiale. Edith fece ritorno a Breslavia e qui gettò da parte i libri e si trasformò in solerte infermiera. Come tale fu mandata a lavorare negli ospedaletti da campo sui monti Carpazi. Pur lavorando alacremenente in ospedale dove le era stato affidato il reparto dei malati di tifo, il suo cuore era sempre più at-

tratto dai frutti dell'intelletto, della ragione, della scienza. La sua usuale irrequietezza era dovuta alla ricerca della verità che ora le appariva e poi le sfuggiva specialmente da quando in ospedale aveva visto tanto dolore fisico e morale e si era posta numerose domande su questioni religiose, sulla sua fede svanita, su Dio. questo era il punto: quale Dio? quello di Mosè, di Abramo, di Isacco, di Israele o quello della Croce, del Dolore, della Risurrezione?

Riprese in mano i libri e, nonostante la guerra e gli impegni con questa connessi, si laureò col massimo dei voti in Filosofia a Friburgo. Vi furono 3 esperienze risolutive per il suo approdo al Cristianesimo: si recò a far visita alla vedova del filosofo Reinarch, morto in guerra. Vedendo la serenità di quella donna e la fede che la animava Edith, fu colpita profondamente: sì, solo la Croce poteva darle quella forza che traluceva dai suoi occhi parlando di Gesù. Accadde poi che una mattina presto passò dinanzi al Duomo di Friburgo e si imbatté in una piccola donna che si affrettava, con la sua cesta della spesa in mano, verso l'entrata della grande Chiesa. Edith si mise a riflettere: che si va a fare in Chiesa a quest'ora? Non c'è alcun servizio sacro, Messa, Battesimo. Che si va a fare? Ed una voce dentro di sé le ri-

spose: "Si va a parlare con Gesù, Lui è lì che ci aspetta sempre, ci chiama, vuole incontrarci" La sua mente speculativa era sempre in tumulto ed ogni occasione sembrava invitarla a passi decisivi. L'esperienza che dette la spinta finale ai suoi tentennamenti fu apparentemente ancora una volta il caso: stava uscendo da una biblioteca pubblica quando le venne in mente di prendere un libro, un libro qualunque. Tirò giù il libro dallo scaffale, era l'autobiografia di S. Teresa d'Avila. Passò la notte a leggere quel volumetto ed arrivò così all'ultima pagina. Anche Teresa era dunque pervenuta alla verità dopo tante sofferenze. Chiudendo il libro aveva esclamato, guardando la luce dell'alba che ora filtrava dalla finestra "questa è la Verità". Edith amava disperatamente la sua gente ebraica che era nel mezzo di una bufera spaventosa, ma sentiva di dover fare ancora del cammino fuori dall'ebraismo.

Comprò un Catechismo e si mise a studiarlo poi per la prima volta volle assistere alla celebrazione della Messa, alla fine si affrettò a raggiungere in Sagrestia il sacerdote al quale chiese di essere battezzata. Il povero prete pensò che la donna fosse fuori di testa, allora Edith chiese di essere interrogata. Lo stupore del sacerdote crebbe quando



senti che la donna rispondeva serenamente a tutte le domande. Ricevette il Battesimo ed uscì dalla Chiesa sentendosi leggera e stranamente protetta anche se mai poteva scacciare dal fondo del cuore il pensiero per il suo popolo che stava affrontando la Croce. Intanto ebbe la fortuna di conoscere personalità nel campo della scienza e della Fede come: Max Scheler, Maritein, Heidegger e da questi incontri usciva rafforzata nella soluzione del suo antico cruccio: Scienza e Fede sono in contrasto oppure l'una aiuta l'altra e l'unità delle due strade portano alla verità? La preghiera ora non l'abbandonava mai e ne traeva forza per affrontare tutti gli spostamenti di residenza che le leggi razziali le imponevano. Infine fu costretta anche a lasciare la sua professione di docente universitaria.

Intanto erano incominciate le deportazioni dai vari paesi europei verso i numerosi campi di concentramento sorti in fretta in Germania e un po' dopo, già in vista della seconda guerra mondiale, in altri paesi in accordo con la politica tedesca.

Da quella donna solerte che era scrisse al Papa Pio XI ed all'ex Nunzio in Germania Cardinal Pacelli, futuro Papa Pio XII, chiedendo di denunciare al mondo le persecuzioni che erano esercitate contro gli ebrei.

Ormai privata da una occupazione pubblica Edith si dedicò allo studio di scritti di carattere spirituale come: "La scienza della Croce" di S. Giovanni della Croce. Questo simbolo della Cristianità era ormai il sigillo della sua anima. La sua convinzione era che la Croce la chiamasse ad offrire la sua esistenza in Convento anche in espiazione per il popolo ebraico il cui destino pensava che fosse anche quello preparato da Dio per lei. Decise dunque di entrare nel convento delle carmelitane di Colonia, però non prima di aver salutato i suoi familiari. Si recò dunque a Breslavia dove trovò la famiglia tutta rattristata dalla sua decisione di chiudersi in Convento. Qui infatti fece il suo ingresso il 14 ottobre 1933. La madre non rispose mai alle sue lettere, solo in punto di morte volle inviare un breve saluto. Anche in Convento si sentiva braccata e la stessa Superiora del Monastero temeva che la sua presenza potesse nuocere alle altre consorelle, così decise di trasferirla fuori della Germania. Nella notte di Capodanno del 1939 Suor Teresa Benedetta - questo il suo nome da religiosa - fu accompagnata al confine con i Paesi Bassi e da lì raggiunse Echt in Olanda. Qui volle scrivere il suo testamento spirituale nel quale dichiarava: "Già ora accetto con gioia la

morte che Dio mi ha destinato. Io prego il Signore che accetti la mia vita e la mia morte in modo che il Signore venga riconosciuto dai suoi e che il suo regno venga per la salvezza della Germania e la pace del mondo”.

Il cordone ombelicale che la legava al suo popolo non era tagliato: sì, era felice di essere Cristiana Cattolica, ma anche fiera di essere ebrea come i suoi genitori. Questa doppia appartenenza ora la sentiva nel profondo dell'anima.

Il 20 Luglio 1942 i Vescovi olandesi decisero di far leggere pubblicamente in tutte le Chiese la denuncia delle deportazioni e delle persecuzioni perpetrate contro gli ebrei. Fino a quel momento gli ebrei convertiti al cattolicesimo erano stati risparmiati da deportazioni ed altro. Quella condanna pubblica nelle Chiese olandesi mise tutti gli Ebrei sotto la mannaia nazista.

Ormai tutti correvano gli stessi rischi e la paura attanagliava il cuore di tutta l'Europa.

Il 2 Agosto 1942 Suor Teresa Benedetta e sua sorella Suor Rosa (anch'ella suora carmelitana) venivano arrestate dalla Ghestapo. Edith disse a Rosa: “Vieni andiamo per il nostro popolo”. Era giunto il momento del Calvario, dell'immolazione.

Arrivate con gli altri deportati ad Auschwitz, si ritrovarono immerse in un mondo di dolore, lamenti, pianti, urla di disperazione, grida di rivolta. Suor Teresa Benedetta si aggirava in mezzo a quella umanità angosciata dai secchi comandi brutali che rimbombavano ovunque e cercava di consolare ed aiutare specialmente i bambini che erano stati divisi dalle madri.

Quanti, quanti bambini giacevano lì in terra, smarriti, con occhi inondati di lacrime e lo sguardo rivolto soltanto verso quei comandi arrochiti. Le due Suore lavorarono quella sera fino a che le luci non furono spente portando qualcosa da mangiare rimediata qua e là ai bambini. Così la vita andò avanti per una settimana fino al 9 agosto quando le due sorelle furono uccise, insieme ad altri deportati, con il gas.

Il Papa Giovanni Paolo II beatificò Suor Teresa Benedetta nel Duomo di Colonia il 1 Maggio 1987. A distanza di poco più di 10 anni, l'11 ottobre 1998, lo stesso Pontefice l'innalzò agli onori degli altari. Dal 1999 ha avuto il titolo di patrona di Europa insieme a Santa Caterina di Siena e S. Brigida di Svezia. Questo titolo le è stato conferito sempre da Papa Giovanni Paolo II



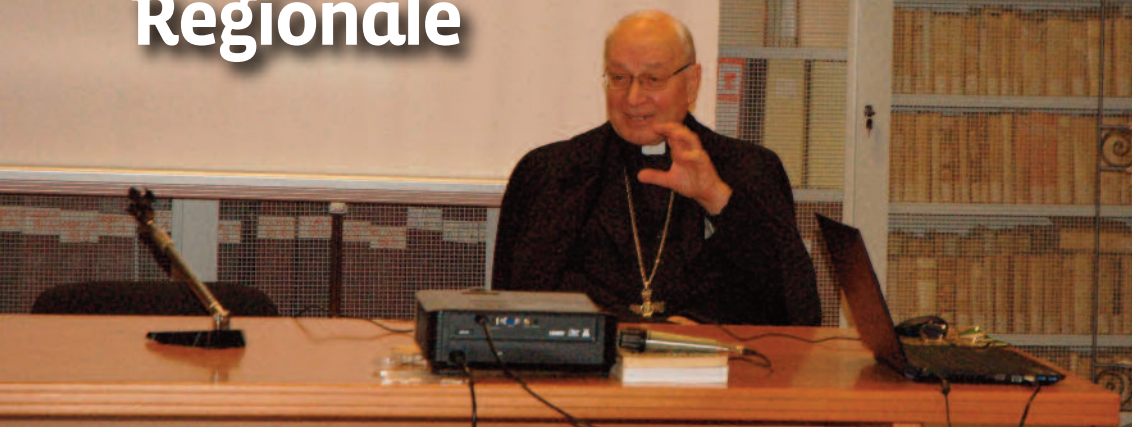
Abside con Cristo Pantocratore e Santi Pietro e Paolo (sec IV)

ALLE SORGENTI DEL CRISTIANESIMO

DI MARIO MANCINI

Ad ottobre l'UCSI del Lazio insieme a familiari ed amici ha intrapreso un percorso tra sacralità, lavoro ed acque lungo un tratto della via Flaminia. L'uscita si è svolta a partire dallo stupendo Tempietto dedicato al Salvatore, costruito lungo le sorgenti del Clitumno iniziato nel IV secolo come sacello pagano, ma terminato come chiesa cristiana dopo la vittoria di Costantino. Si è proseguito con l'abbazia di Sassovivo, centro e fulcro di una congregazione benedettina, sorto presso una ricca sorgente, a cavallo dell'anno 1000, che conserva un chiostro cosmatesco costruito da marmorari romani. Poi risalendo la valle del fiume Menotre si è visitato il borgo di Rasiglia noto come "Il borgo dei ruscelli" dove l'abbondanza delle varie acque sorgive e la fede degli ex abitanti ha permesso un miracoloso recupero del borgo altrimenti abbandonato. La giornata si è svolta in un clima di serenità e di elevazione spirituale a contatto con tanti tesori nascosti di religiosità, arte ed impegno umano.

Convegno Confraternite Regionale



DI L. CIULLI

Interessante ed apprezzato incontro-studio organizzato dal Cedido, Sosta e Ripresa giornale cattolico e l'Arciconfraternita Araldi Madonna del Carmelo, il 23 novembre.

“Tutto nasce da un discorso molto semplice: da una ripresa della Processione della Madonna della Quercia – sostiene l'insegnante Mariella Zadro ideatrice dell'evento – per il piacere di documentare le tradizioni culturali e religiose. Momenti che non devono andare perduti, perché sono la nostra cultura e tradizione”.

L'obiettivo è quello di fare conoscere la realtà di un fenomeno molto ampio nel corso dei secoli nell'Alto Lazio: le Confraternite, appunto. Sono le eredi di

un fenomeno di un'importanza straordinaria.

È l'emozionante video di Bruno Maggini, ad aprire l'incontro, realizzato in occasione della chiusura della Porta Santa, a Santa Maria della Quercia, dei 500 anni del Patto d'amore e dei 600 anni della Madonna della Quercia.

Fede e tradizione si intrecciano nelle immagini che rappresentano la massiccia presenza delle Confraternite, che tengono vivo il rapporto tra Fede e cultura popolare. Ed è infatti il sindaco Giovanni Maria Arena, visibilmente emozionato, a ricordare quella giornata che definisce “una domenica indimenticabile”.

“Le Confraternite hanno dato una



grande testimonianza di Fede – aggiunge il sindaco Arena – con molta partecipazione. Mi sono emozionato leggendo il Patto d'Amore”.

Le Confraternite, dunque, hanno una storia ed un ruolo determinante nella società. Rappresentano “Una realtà importante – come sostiene don Alfredo Cento – riscoperta, perché è una spiritualità molto popolare. È devozione nei paesi, le Confraternite sono le più disponibili per il Papa. Sempre vicine anche a chi soffre, questa è la situazione, è un valore millenario. Nel Medioevo gestivano gli ospedali, il decoro delle processioni, sono gli unici che hanno la divisa, ci mettono la faccia in una testimonianza silenziosa, portano all'esterno la loro fede, un'appartenenza

Una bella presenza, da riscoprire, perché toccano il cuore”.

Il vescovo Lino Fumagalli, manifestando plauso per il convegno, afferma che “Le Confraternite oltre all'aspetto religioso, vivono una vita cristiana con coraggio e dignità umana. Nel corso della storia hanno assunto un ruolo sociale significativo. Norberto Bobbio affermava che ‘laddove non arrivano le istituzioni, arriva il volontariato cristiano’, ma io aggiungo che sono arrivate le Confraternite. Con il loro scopo sociale vanno incontro ai più deboli. Un forte impegno di solidarietà”.

Il vescovo Fumagalli parla delle Confraternite della Buona Morte, per assicurare funerale e sepoltura dignitosa alle persone povere, per garantire a tutti

la stessa dignità, quelle contro le bestemmie e la Confraternita del Purgatorio di Gradoli, i cui proventi del Pranzo del Mercoledì delle Ceneri, sostengono attività

benefiche del territorio. “È necessario coinvolgere i giovani – prosegue il vescovo – con incontri formativi, perché nell’intimo lo desiderano per dare un senso alla vita.

Viterbo è piena di senza dimora, c’è un forte degrado. Prendiamo l’impegno di rivisitare quello spirito delle Confraternite, così prezioso ed attraente”.

Il presidente della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d’Italia, Francesco Antonetti sottolinea che sono “otto secoli di storia ed oggi ci sono le nuove povertà. Le Confraternite sono circa 6000 attive, nel Lazio oltre 600, attive ed aiutano la parrocchia.

Sono 20 anni che la nostra Confederazione organizza i cammini di fedeltà. È per noi una metafora della vita verso il Padre, ma anche un impegno verso chi ci ospita, in sinergia per confrontarci. L’incontro a Viterbo, molto partecipato, ha espresso i segni della pietà popolare, della preghiera, continua ed attenta. Siamo parte della Chiesa, compiamo evangelizzazione e Piergiorgio Frassati, nostro patrono, è la guida in questa preziosa realtà della



Prof. Pierluigi Natalia

chiesa e della società”.

Pierluigi Natalia, giornalista ed esperto di politica internazionale, alla luce dei temi trattati dai precedenti relatori, evidenzia l’importanza di un coinvolgimento dei giovani per aiutare il prossimo in difficoltà.

“Dobbiamo avere la possibilità di dare ai giovani un motivo per esserci – afferma il direttore di ‘Sosta e Ripresa’ – perché non vengono coinvolti? Come si spiega la Carità ai giovani? Non hanno l’abitudine a lavorarci, per loro esiste l’immagine dell’adulto come testimonial, del campione pagato. Ma se poi sbaglia? Vanno coinvolti e la Confraternita rappresenta l’essere fratelli insieme, impegno, disponibilità, laicità in senso pieno. “Sosta e Ripresa”, con la fondatrice, proponeva di agire, prendersi spazi di sosta per organizzare, avendo un rapporto forte con la Chiesa, dove la sosta, appunto, è formazione. Tutto questo è un grandissimo contributo alla pace, dobbiamo governare noi stessi e se ne siamo convinti, dobbiamo impegnarci che questo riesca”.

Il professor Luciano Osbat, assistito



dalla dottoressa Elisa Angeloni, ha tracciato un excursus sulle Confraternite nell'Alto Lazio:

“Il ruolo svolto nelle Confraternite nel passato era molto importante. Erano sorte con l'autorizzazione del Vescovo e delle Arciconfraternite che imponevano le regole che determinano il canovaccio dello Statuto. Quattro secoli di studio con Acquapendente, Bagnoregio, Montefiascone, Nepi, Civita Castellana che rappresentano un fenomeno massiccio.

Praticamente una confraternita ogni 186 battezzati, un numero elevato che vedeva la partecipazione di tutti. Viterbo, con 40 parrocchie e 55 Confraternite. L'unico luogo per stare insieme era proprio la Confraternita. Non c'erano gli oratori, la Confraternita era un luogo di incontro.

La storia delle Confraternite ha risposto ad una domanda di vita religiosa e sociale adeguata”.

Il convegno è terminato con la proiezione della seconda parte della proiezione del video di Bruno Maggini, relativo alla Chiusura della Porta Santa.

Tra i numerosi convenuti in sala, don Luigi Fabbri, la consigliera regionale Avis Rita Belardini, il dottor Angelo Papini, segretario della Confederazione delle Confraternite, il presidente UCSI Viterbo Mario Mancini.

Con loro i Priori delle varie Confraternite: Araldi della Madonna del Carmelo, del Santissimo Sacramento di Grotte Santo Stefano, dei Santi Valentino ed Ilario, di Villa San Giovanni in Tuscia, Bagnaia, Vitorchiano, Tuscania, Barbarano Romano e Bagnoregio.





Santa Francesca Saverio Cabrini e gli immigrati

DI ELSA S. V.

In un momento storico come l'attuale in cui si scrive e si parla, in un modo più o meno arroventato e su ogni mezzo di comunicazione, di emigranti, di problemi posti da trasmissioni giornaliere da un continente all'altro, di popolazioni in fuga dalla miseria, dalla guerra, dalla fame, dalle persecuzioni è forse utile far tornare alla memoria gli anni in cui dall'Europa, oggi porto di approdo per quasi tutte queste migliaia di disperati, partivano navi cariche di emigranti verso l'America del Nord e del Sud. Si scrive che nel giro di quaranta anni, solo dall'Italia, che nel XIX Secolo contava appena trenta milioni di abitanti, emigrarono non meno di 14 milioni di Italiani. Approdarono così,

dopo tanti e tanti giorni di navigazione, uomini, donne e bambini nel Nuovo Mondo dove si trovarono frastronati, infelici, imprigionati dentro le loro lingue regionali che non servivano neanche fra connazionali. Quale lavoro fare, come capire e farsi capire? Quel mondo tanto sognato si presentava ora affollato di loschi sfruttatori che maneggiavano la vita di questi poveri esseri umani coinvolgendoli in lavori nelle miniere, nei pozzi di petrolio, nei porti, nei bui capannoni industriali. Senza soldi, senza protezione, senza la minima conoscenza della nuova lingua, assiepati in casermoni che davano un letto a centinaia di famiglie. La vita era davvero cupa e triste. In quei quartieri i ragazzi non



frequentavano scuole, vivevano nella strada dove imparavano a difendersi e a offendere con risse e violenze di ogni genere.

Quegli italiani che riuscivano a tirarsi fuori da queste miserabili condizioni si guardavano bene dal tenere contatti con quelli che si dibattevano ancora nella miseria ed anzi facevano di tutto per far dimenticare la propria disgraziata provenienza. In quei quartieri dove prosperava la malavita la Chiesa americana operava poco non riuscendo in alcun modo a colmare il vuoto di una lingua comune e così passò tutto l'ultimo scorcio dell'ottocento. La Chiesa cattolica nell'America del Nord era anch'essa povera e sovvenzionata dai fedeli che nei giorni festivi mettevano il loro misero obolo nella cassetta in fondo alla Chiesa. Chi non poteva dare nulla finiva per disertare la S. Messa ed ogni rapporto si raffreddava e la Chiesa languiva ogni giorno di più.

Intanto l'Italia continuava a svuotarsi e le emigrazioni si raddoppiavano specialmente verso l'America del Sud dove la vita era almeno in apparenza meno dura e la lingua meno ostica alle orecchie italiane.

In Europa era aumentata la carestia del raccolto delle patate che in Irlanda aveva causato la morte di fame di molte famiglie e conseguentemente la corsa a cercar fortuna in America.

Milioni di Irlandesi si riversarono negli USA, dove, come già accaduto per gli italiani faticarono le sette camicie per trovare una collocazione in una società strutturata come quella americana del Nord, nonostante fossero favoriti dalla comune lingua inglese.

Il Papa Leone XIII parlò ripetutamente di queste tristi situazioni nella sua Enciclica "*Rerum novarum*".

I problemi di questi nostri connazionali furono così focalizzati, al punto che un deputato veneto scosse tutta Italia leggendo in parlamento la lettera di un emigrante italiano che scriveva così: "viviamo come bestie, viviamo e moriamo senza preti, senza maestri, senza medici..."

A rimanere fulminata da queste parole riportate su qualche giornale, fu una ragazza che aveva già il cuore orientato verso la vita missionaria e che, entrata in un ordine religioso, aveva poi fondato una piccola congregazione religiosa con fini missionari. Si trattava di Francesca Saverio Cabrini nata a S. Angelo Lodigiano (Lodi) il 15 Luglio 1850. Fu ricevuta dal Papa Leone XIII e fu confortata dall'approvazione dei suoi intenti. Partì per l'America con sette consorelle su una nave carica di emigranti. Era il 1899. Prima di partire dall'Italia si incontrò con il Vescovo di Piacenza Gian Battista Scalabrini che aveva

aperto a New York una piccola congregazione per l'assistenza agli emigranti italiani. Qui giunsero le otto suore missionarie. Avevano vagato per tutto il giorno, sotto una pioggia battente, per trovare il rifugio scalabriniano, ma lì poi non poterono sostare per la notte che finirono per passarla in una lurida pensione. Anche l'Arcivescovo di New York P. Carrigan, non le incoraggiò a restare, ma le suore erano convinte del loro compito e se ne tornarono nella chiesetta scalabriniana. Con l'aiuto di una contessa, moglie del direttore italiano del Metropolitan Museum of Art, Suor Francesca Cabrini si trasformò in una maestra dei poveri bambini italiani ed in quella chiesetta scalabriniana riuscì ad allestire, mettendo lenzuola divisorie a destra e a sinistra, piccole aule per accogliere tutti quei sudici bambini per i quali, prima di ogni altra cosa, occorreva acqua e sapone perché non si contagiassero l'un l'altro di insetti vari. Quel piccolo educando fu denominato: "Casa dei Santi Angeli".

I bambini affluivano come torrenti più per mangiare che per imparare e intanto si faceva sempre più impellente trovare denaro e vestiti.

Le suore percorrevano chilometri al giorno in cerca di aiuto: cibo, denaro, suppellettili, vestiti, scarpe, cappotti. Ora a New York tutti i negozianti conoscevano le "suorine"

che si aggiravano dovunque ci fosse speranza di rimediare qualcosa. Si inoltravano in cantine buie piene zeppa di robbaccia affastellata, raspando fra stracci e robbaccia buttata via perché inservibile, si arrampicavano in magazzini in disuso dove nessun poliziotto si sarebbe mai arrischiato ad entrare da solo. Queste povere donne tennero duro per anni e così riuscirono (a detta di parlamentari americani) a fare quello che il governo non era riuscito a fare.

Ormai Madre Cabrini lavorava in tutta l'America del Nord e del Sud. In quest'ultimo continente si era prefissa di raggiungere Buenos Aires. Vedeva passare il tempo e questa meta sembrava allontanarsi. Allora fece una vera pazzia: salì a dorso di un mulo e passo dopo passo attraversò le Ande arrivando fino ad altezze vertiginose: circa 4000 metri per una donna malata di polmoni!

Non trascurò nemmeno il Continente di origine e si adoperò con tutte le forze per fondare un collegio a Parigi ed un altro a Londra.

Gli Americani non si mostravano accoglienti per chi non parlava la loro lingua e non era ligio alle leggi locali. Gli Italiani erano disprezzati e temuti allo stesso tempo soprattutto perché molti di loro appartenevano a clan malavitosi che si erano divisi le città spadroneggiando su i più redditizi



campi di lavoro. Purtroppo i ragazzi che vivevano per lo più sulla strada si lasciavano irretire dai facili guadagni e ben presto entravano nei loschi affari della malavita ed incappavano nelle maglie della polizia e della severa giustizia americana. Madre Cabrini si batté strenuamente perché fosse rinviata l'esecuzione capitale di un ragazzo italiano che chiedeva piangendo di non voler morire senza prima di aver chiesto perdono alla madre. L'indomabile Suor Cabrini riuscì ad ottenere il rinvio, pagò il viaggio di andata e ritorno dall'Italia alla povera donna e l'accompagnò a salutare il figlio al penitenziario.

Un altro ragazzo italiano giaceva da tre mesi in un ospedale senza ricevere cure e medicinali da dottori e infermieri che, interpellati, si giustificavano dicendo che il ragazzo non sapeva spiegarsi. Questi si era messo a piangere quando aveva sentito parlare italiano da una suora. Finalmente poteva confidare a qualcuno che da tre mesi teneva sotto il cuscino una lettera arrivata dall'Italia e nessuno gliel'aveva saputa leggere. Era analfabeta, come buona parte dei suoi coetanei. Al sentire questo racconto Suor Cabrini decise subito di mandare a lavorare in quell'ospedale alcune sue suore missionarie.

Nel 1905 New Orleans fu colpita da una forte epidemia di febbre gialla



che si era propagata velocemente per mancanza di igiene, rifiuto di disinfettanti e medicinali, quindi soprattutto per ignoranza. Le suore di Madre Cabrini si mobilitarono subito e presero, con grande rischio di contagiarsi, ad andare di casa in casa anche per spiegare i pericoli che l'ignoranza della pulizia stava arrecando.

Il Governo stesso degli USA riconobbe l'opera svolta dalle suore cabriniane. Il problema sanitario era tra i più scottanti dell'America del Nord: non c'era alcun tipo di previdenza sociale, bisognava pagare denaro sonante già all'entrata negli ospedali,

c'era trascuratezza per chi non parlava inglese e specialmente gli Italiani soffrivano di questa situazione. Tutti guardavano a Suor Cabrini perché fosse lei a risolvere questa piaga fra le tante che affliggevano quelle povere genti.

Agli inizi del Novecento un gran numero di emigranti italiani, dopo anni di "gavetta" era riuscito ad avere un certo successo (alcuni un forte successo) in vari campi di lavoro: c'era chi aveva aperto un ristorante di lusso nei quartieri alti, c'era chi esercitava una professione di rilievo, chi possedeva grandi appezzamenti di terreno dove il cotone dava lavoro e pane a numerose famiglie, c'era perfino chi possedeva navi che attraversavano gli oceani. A questi capitani di industria Madre Cabrini si rivolgeva per farsi aiutare ed essi la sostenevano in questo intento soprattutto per rivalutare l'Italia e gli Italiani.

Questa notorietà nell'aiuto ai poveri spesso non giocò a favore di Madre Cabrini che trovò ostacoli nel suo lavoro, trovò minacce d'ogni genere. Quando volle rendersi conto personalmente dell'andamento della ristrutturazione di un ospedale, gli impresari truffatori tagliarono i tubi dell'acqua provocando allagamenti in tutti gli ambienti e su tutti i piani, facendo regredire di qualche anno l'uso di quell'ospedale.

Madre Cabrini portò le sue suore in fondo alle miniere dove uomini induriti da un lavoro particolarmente duro ed usurante ricusavano parole di incoraggiamento e di spiritualità.

Anche i penitenziari avevano simili problemi ed anche lì c'era da lavorare duramente su quelle anime perse corrose dall'odio e dall'impotenza.

Fu proprio in quell'ospedale che aveva subito allagamenti ad opera di malavitosi che Madre Cabrini venne a ricoverarsi quando senti che, dopo tutto quel lavoro snervante di numerosi anni, le forze stavano cedendo il passo ad una nuova vita dove l'abituale frase delle missionarie: "Dio è tutto ed io sono nulla" avrebbe trovato il riscontro sognato.

Era il 1917 e l'America mandava i suoi figli a combattere nella "Grande Guerra" che si era già inghiottita la vita di tanti giovani e l'Europa si svuotava nel sangue versato per i rancori e le rivalse sempre alimentate da i vari nazionalismi.

Santa Francesca Saverio CABRINI muore a Chicago il 22 Dicembre 1917 e viene beatificata il 13 Novembre 1938. Venne poi proclamata santa il 7 Luglio 1946.

Papa Pio XII l'ha proclamata Patrona universale degli emigranti.



Santi Pietro e Paolo solennità ricordata dall'associazione Amici del beato Domenico Barberi

DI LAURA C.



Nel giorno dedicato ai Santi Pietro e Paolo, la comunità degli Amici del Beato Domenico Barberi, si è incontrata per il consueto appuntamento dell'ultimo venerdì del mese di giugno.

A celebrare la Messa nella cappellina in Località Merlano, strada Sammartinese, il passionista padre

Alfredo Lippi.

Un intenso momento di preghiera e riflessione, in una solennità in cui la Chiesa ritrova le radici della fede, il fondamento, nella suggestiva chiesetta campestre, intitolata al passionista viterbese, beatificato da Paolo VI, nel 1963.

Come sottolineato, infatti, da

Sutton (Liverpool) Santuario del Beato Domenico Barberi. Foto di gruppo con l'Arcivescovo di Liverpool.



Padre Lippi, il beato Domenico “è un’ottima guida in questo pellegrinaggio, per entrare in questa so-
lennità, non solo una riflessione, per esprimere la nostra fede in comunione con Dio, la Madonna ed i Santi, la chiesa del Cielo.

Pietro è un semplice pescatore, estroverso, un carattere che promette tanto, che non si vergogna a predicare, nonostante poi abbia rinnegato Gesù, preso dalla paura. Pietro arriva al martirio, anche lui crocifisso.

Paolo, ha studiato da rabbino il primo secolo della nostra era. Viene da Tarso, dove si è formata la cultura mondiale.

Ritengo sia un uomo intelligente, di una profondità abissale, meravigliosa. E Domenico Barberi, giovane pastorello in questo luogo, a 22 anni entra nei Passionisti, lo stesso Newman ha stima di lui. Intraprende il suo cammino, fidandosi del Signore. Lascia la fidanzata, taglia da questa donna che Dio non voleva per lui e va in Inghilterra”.

Tre figure, quindi, accomunate da una profonda vocazione, dal totale abbandono a Dio. Sanno ascol-



tare, discernere la Parola.

Ed infatti Padre Alfredo prosegue affermando: “Ognuno ha una vocazione, come dice Papa Francesco nell’Esortazione Apostolica ‘Gaudete et Exultate’ proviamo a discernere, a valutare e preghiamo per il Papa, per i Santi Papi pieni di carisma, che si sono imposti in tutto il mondo, una grazia speciale dove i santi li hanno amati e pregati”.

Chiudendo l’omelia Padre Alfredo Lippi cita Santa Caterina, che si adoperò tanto affinché lo scisma d’Occidente della seconda metà del ‘Trecento, non colpisse ancora una volta la Chiesa, favorendo il servizio del Papa, definito ‘il dolce Cristo in terra’, impegnato a garantire l’unità della Chiesa.

Ogni anno un gruppo degli Amici del Beato Domenico Barberi si reca in Inghilterra dove, nel Santuario di Sutton (Liverpool), sono venerate le sue spoglie mortali.



Sogno di Natale

Questa notte mi sono addormentata
e in un sogno mi sono ritrovata.

Sulle rive di una cascata
c'erano gli alberi di cioccolata.

I sassi sembravano torroni
e i cespugli erano panettoni.

Lì un sorriso potevi regalare
sicuro che gli altri lo potessero apprezzare.

Cip-cip da lontano si sentiva
cra-cra rispondeva la rana sulla riva.

Mi sono risvegliata
e nella realtà sono tornata.

La città non è come l'avevo sognata
ma fuori della finestra c'è la città innevata.

La mamma mi viene ad abbracciare
e papà un regalo mi viene a portare.

E' Natale finalmente!
Andiamo a festeggiare fra la gente!

E' nato Gesù!
Gli angeli cantano lassù.

Elisa Lacu
CLASSE V



Chiesa dove riposano le spoglie del Beato Domenico Barberi - Sutton (Liverpool)



Il sacello del Beato nel Santuario a lui dedicato in Sutton (Liverpool)



Il Beato Domenico Barberi